Mentre si aggrava la crisi economica e sociale del Paese

Col referendum si vuole colpire il processo unitario tra le masse

I discorsi dei compagni Chiaromonte a Bologna e Alinovi a Pozzuoli

BOLOGNA, 20 gennaio

Stamani a Bologna, al cinema Arlecchino gremito da una grande folla di compagni e democratici, il compagno Gerardo Chiaromonte della direzione del partito, ha celebrato il 53° anniversario della fondazione del PCI. Alla manifestazione che è stata aperta da un discorso del vicesegretario della federazione comunista bolognese compagno Nanni, era presente anche il segretario della federazione provinciale del PSI compagno Santi.

La questione del referendum sul divorzio — ha detto Chiaromonte — cui non si è voluto da parte della DC dare una soluzione positiva e democratica — è un aspetto della crisi politica generale che attraversa il Paese, in quanto è anche con questo referendum che si cerca di ottenere un successo per interrompere ogni processo unitario in atto e per sbarrare la strada ad ogni prospettiva di nuova direzione politica del Paese. In questa situazione, la lotta contro l'orientamento e la linea della DC, che sembrano ormai portarci al referendum, è un modo non eludibile per sconfiggere queste manovre e per potere fare avanzare una prospettiva unitaria nuova. Questo è necessario e urgente: e lo avvertono tutti i lavoratori, i contadini, i tecnici, i piccoli e medi imprenditori, in relazione alla crisi economica.

Di fronte ai vari aspetti di questa crisi si rivela ogni giorno più grave l'inadeguatezza del governo. Molto spesso si ha l'impressione di una vera e propria impotenza, oltre che di improvvisazione e superficialità. Si guardi alla questione dei prezzi che oggi maggiormente angustia le masse lavoratrici e popolari. Si tratta di questione non solo italiana dato che subiamo gli effetti dell'inflazione che colpisce tutto il mondo capitalistico. E tuttavia ci sono anche atti di politica interna che rendono più grave la situazione; l'incertezza e la incapacità a mandare avanti sul serio una politica di controllo sui prezzi; il rifiuto a fissare per alcuni generi di prima necessità, prezzi politici; l'incapacità e l'impotenza di fronte a fenomeni di imboscamento delle merci; il rifiuto pervicace, nei fatti, a sviluppare una politica di sostegno dei redditi più bassi come dimostra la scandalosa vicenda delle pensioni. E non si avvertono segni di cambiamento nella politica degli investimenti, e tutto appare bloccato per il Mezzogiorno e l'agricoltura.

Noi comprendiamo — ha proseguito Chiaromonte — le preoccupazioni gravi delle masse popolari e non possiamo che salutare con soddisfazione (e augurare loro vittoria) quei movimenti di lotta che si sviluppano in molte fabbriche e in molte province e regioni, e che pongono le questioni dell'aumento dei salari azienda per azienda, dell'occupazione, del controllo dei prezzi, degli investimenti industriali nel Mezzogiorno. Questi movimenti di lotta unitari rivendicano una nuova politica economica che affronti le questioni dell'emergenza (prezzi, investimenti, occupazione) nel quadro di un'azione consapevole per mandare avanti un nuovo tipo di sviluppo.

La questione più urgente e drammatica è quella dei prezzi: qui ci vuole un intervento immediato per stabilire prezzi politici per alcuni pochi generi, salvaguardando, al tempo stesso, il reddito dei contadini; per cancellare decisioni ingiuste e ingiustificate di aumento prese in questi giorni (ad es, per il pane); per mandare avanti una politica articolata (anche per regioni) di controllo dei prezzi. Non comprendere queste necessità significa dare prova di irresponsabilità politica. Più in generale, nessuno può illudersi di potere tornare al vecchio tipo di sviluppo che è andato in crisi. Occorre ridurre gli sprechi e i consumi privati superflui, e allargare i consumi sociali (a cominciare dai trasporti). Occorre una politica veramente nuova per il Mezzogiorno e l'agricoltura. E' necessaria una politica estera chiara, decisa, di autonomia dell'Italia e di amicizia con i Paesi arabi. Per fare tutto questo — lo sappiamo — occorre una direzione politica veramente all'altezza della situazione. Tuttavia non possiamo aspettare fino a quando ci sarà questa nuova direzione politica: ai problemi aperti bisogna dare oggi una soluzione. Da qui il nostro appoggio alle lotte unitarie delle masse; da qui la nostra richiesta di un rapporto nuovo tra governo, regioni, sindacati e masse lavoratrici.

Ecco — ha concluso Chiaromonte — cosa si vuole impedire o rinviare con il referendum sul divorzio: che vada avanti, che salga dalle cose perchè necessario, che venga imposto dalle lotte unitarie un nuovo modo di governare e in prospettiva una nuova direzione politica. Qui sta la sostanza generale della battaglia che quasi certamente faremo nelle prossime settimane: e da qui l'assoluta necessità di un impegno massiccio di tutti i democratici e gli antifascisti per vincerla, e per mantenere così aperta la prospettiva del rinnovamento democratico, sociale e civile.

★

NAPOLI, 20 gennaio

Il 53° anniversario della fondazione del PCI — ha ricordato il compagno Alinovi della Direzione del Partito, prendendo la parola in una forte e calda manifestazione a Pozzuoli — si ricollega ad un altro grande evento della storia del Paese e del Partito: la «svolta di Salerno» che segnò 30 anni or sono la ricostituzione dell'unità nazionale e il riscatto dell'Italia, l'avvio di un processo storico nuovo di rinnovamento sociale e politico fondato sulla iniziativa delle grandi masse popolari e sull'avanzamento incessante della democrazia.

La linea di fondo allora tracciata da Togliatti, sperimentata nel corso di 30 anni, è più che mai valida oggi nel momento in cui il Paese è provato duramente da una drammatica emergenza sociale ed economica. Il Mezzogiorno è la parte più esposta e sensibile ai contraccolpi della crisi che scuote l'occidente capitalistico ed è quella che più soffre per i mali indotti da un cronico sottosviluppo e per i guasti generati da un meccanismo economico pieno di laceranti contraddizioni.

Dalla crisi non si esce, lo stato di tensione è destinato ad acuirsi se non si imbocca con coraggio una strada nuova che non può essere nè quella della ripresa «comunque», nè quella della deflazione, ma può e deve essere una prospettiva di forte espansione produttiva fondata sulla qualità nuova della domanda sociale e civile degli italiani, su una diversa e completa mobilitazione delle risorse (il Sud prima di tutto), su un meccanismo di formazione e distribuzione del reddito più favorevole alle masse produttrici dell'agricoltura e dell'industria.

Coloro che ritardano a rispondere positivamente a questa prospettiva o vi si oppongono ostinatamente, sappiano in ogni caso che il Mezzogiorno e le grandi masse lavoratrici non sono disposte a pagare il prezzo della crisi attuale e che daranno vita, come già oggi avviene, ad un forte movimento politico di massa per la difesa dei redditi di chi lavora, per l'occupazione, per la ripresa della spesa pubblica al Sud, per massicci investimenti nell'agricoltura e nell'industria del Mezzogiorno. Solo per questa via, d'altra parte, è possibile radicare tra le masse meridionali un consenso attivo e irreversibile alla democrazia e alle istituzioni rigenerandone la vita e gli orientamenti.

Nel clima di emergenza sociale e politica particolarmente acuta al Sud, si innesta ora il «referendum». Questa prova poteva essere evitata con soddisfazione di tutte le forze responsabili. Chi ha voluto che lo si tenesse non ha voluto corrispondere al sentimento popolare e all'aspettativa più diffusa e sensata. Segno quindi che si vorrebbe colpire una conquista civile degli italiani per portare indietro la situazione.

Il Mezzogiorno e la parte del Paese più interessata a rifiutare questa manovra perché ha più sofferto della arretratezza economica, civile e culturale. Dire di no agli abrogazionisti è per il Sud una occasione per dire di no alla secolare condanna che le classi dirigenti hanno pronunciato nei confronti del Mezzogiorno, per dire di no alla politica di lacerazione del tessuto sociale familiare e morale, per dire di no ad una condizione umana e civile inaccettabile.

A proposito di una manifestazione indetta dai radicali

ROMA, 20 gennaio

Promossa dal Partito radicale si è tenuta al teatro Adriano una manifestazione per il divorzio e in appoggio a una campagna di promozione di altri referendum. Hanno aderito e parlato alla manifestazione vari gruppi extraparlamentari e «laicisti» e il socialista on. Fortuna. Non hanno invece preso la parola esponenti della UILM che si sono limitati a comunicare la loro adesione. Una fischiatissima apparizione ha fatto la «sinistra» liberale che aveva recato perfino una bandiera del partito, subito ritirata. Unico movimento di partito presente è stato la Federazione giovanile del PRI, anch'essa accolta con molti contrasti.

Da un simile schieramento, che un oratore ha ammesso essere «composito ed anche stravagante, non potevano che venire posizioni assai differenti che neppure il comune sottofondo anticlericale ha potuto cementare. Gli esponenti della LID, del Partito radicale e di qualche altro gruppo hanno avuto accesi toni anticomunisti, fino alle assurde conclusioni di uno di loro che ha prospettato l'incredibile obiettivo di porre i 9 milioni di elettori comunisti contro la linea e i dirigenti del PCI accusati di essersi mossi con la preoccupazione di salvaguardare la pace religiosa degli italiani e l'unità dei lavoratori che è stata, volta a volta, definita «truffa», «alibi», «mistificazione».

La DC è stata definita il «fascismo di oggi» e particolarmente clerico-fascisti gli esponenti della sinistra di quel partito. E così via.

Altri oratori (Il Manifesto, Lotta continua, ecc.) hanno prospettato motivazioni differenti e hanno sostenuto la propria autonomia, nella comune battaglia in difesa del divorzio, nei rispetti di un fronte «laicista» e di orientamento ideologico piccolo-borhese. Questa affermazione di autonomia non è piaciuta all'on. Fortuna il quale ha duramente criticato anche il suo partito, e il PCI per aver proclamato di andare alla battaglia del referendum sotto le proprie bandiere e con le proprie piattaforme, e per non aver subito accettato la sfida clericale ricercando invece soluzioni che la facessero rientrare. Egli è giunto ad ironizzare pesantemente sui tentativi responsabili del PCI e del PSI per evitare la frattura del Paese sul terreno scelto dalla destra, ma alla fine ha dovuto ammettere che occorre uno sforzo per liberarsi da risentimenti e polemiche perchè «non si può prescindere» dai 9 milioni di voti comunisti.

L'andamento della manifestazione ha pienamente confermato quanto fondata fosse la preoccupazione comunista per l'emergere di posizioni di anticlericalismo ottocentesco, che costituiscono — nella battaglia sul referendum — il migliore alleato del clericalismo, del conservatorismo e dell'oscurantismo.

Ingrao inaugura la nuova Casa del Popolo a Montespertoli

MONTESPERTOLI (Firenze), 20 gennaio

Di fronte a migliaia e migliaia di lavoratori di tutta la Val d'Elsa e dell'Empolese, in un clima di grande entusiasmo, è stata inaugurata la Casa del popolo di Montespertoli, uno dei più importanti Comuni della provincia fiorentina. A sottolineare l'importanza di questa realizzazione democratica nata per merito del sacrificio e del contributo dei lavoratori, hanno partecipato alla manifestazione inaugurale il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI, il compagno Alessio Pasquini, segretario regionale del PCI, il compagno Piero Pieralli, segretario della Federazione comunista fiorentina, il compagno Ferretti della segreteria provinciale del PSI, oltre al compagno Benito Stasi segretario regionale dell'ARCI-UISP.

Gli oratori si sono riferiti al ricco patrimonio associazionistico e unitario esistente in Toscana e nella provincia di Firenze, mettendo in rilievo lo stretto legame con la tradizione democratica e antifascista delle popolazioni della zona e la capacità di governo delle forze di sinistra in tutta la regione toscana, nell'interesse delle grandi masse dei lavoratori.

I missini alimentano la «strategia della tensione»

Fascisti sparano e feriscono un giovane nel centro di Milano

Appartiene a un gruppo extraparlamentare di sinistra - Gli episodi di violenza al termine di un comizio di Covelli - Aggressioni e scontri per diverse ore - Arrestato uno dei soccorritori del giovane ferito - Numerosi contusi e feriti - Dieci arresti, ma lo sparatore non è stato catturato - Gravi responsabilità della Questura milanese

MILANO, 20 gennaio

Nuovi gravissimi episodi di violenza fascista stamattina nel centro della città. In piazza Duomo i fascisti hanno sparato diversi colpi di pistola colpendo in pieno petto un giovane appartenente a un gruppo extraparlamentare di sinistra, Fabio Forni di 18 anni. La pallottola, penetrata poco sotto il cuore, si è fermata in un polmone.

Gli episodi di violenza di questa mattina si sono verificati al termine di una settimana particolarmente tesa nelle zone del centro cittadino per il rinnovato tentativo da parte di gruppi di teppisti fascisti di fare, come nel passato, di piazza San Babila e di altre strade del centro, il terreno privilegiato per le loro incursioni teppistiche.

Gli episodi odierni — di cui il ferimento del giovane Forni con un colpo di pistola è soltanto il fatto più grave — sono avvenuti poco dopo mezzogiorno, al termine di un comizio che l'esponente monarco-fascista Covelli aveva tenuto al Teatro Dal Verme. All'uscita del teatro, un gruppo formato da una cinquantina di teppisti neri, che inneggiavano tra l'altro al nome di Freda, cercava di raggiungere piazza Duomo, dove si erano concentrati un centinaio di giovani di «Lotta continua» e di altre formazioni extraparlamentari.

Secondo la versione data dalla questura, uno schieramento di poliziotti impediva che i due schieramenti si scontrassero. I fascisti però non desistevano e, suddivisi in vari gruppetti, tentavano di raggiungere ugualmente la piazza. Nelle zone attorno al Duomo vi è stato un susseguirsi di scontri e pestaggi, che ha visto coinvolte anche camionette della polizia, diverse delle quali hanno avuto i vetri fracassati.

In piazza Duomo, angolo via Mazzini, l'episodio più grave: un fascista estraeva una pistola calibro 22 e sparava ad altezza d'uomo con l'intenzione evidente di uccidere. Un colpo raggiungeva al petto il giovane Forni che cadeva a terra in una pozza di sangue. Immediatamente i fascisti fuggivano, mentre Forni veniva soccorso dai suoi compagni (uno dei quali successivamente è stato arrestato) e portato all'ospedale con un'auto della polizia. Lo sparatore, fino a stasera, non è stato catturato.

I fascisti continuavano a scorrazzare a gruppi per le strade centrali, cercando di avvicinarsi sempre più alla Statale. Numerosi sono stati gli scontri e i pestaggi. Altri due gravi episodi si avevano in via Torino e in via Francesco Sforza. In via Torino un gruppo di fascisti si avventava su un giovane ritenuto di sinistra colpendolo selvaggiamente. Un sottufficiale di PS che, secondo la versione della polizia, si trovava casualmente sul posto, estraeva la pistola e sparava in aria sei colpi facendo fuggire gli aggressori. In via Francesco Sforza i teppisti fascisti aggredivano un altro giovane; intervenivano i carabinieri i quali sparavano due candelotti lacrimogeni. Uno di questi sfondava la finestra di un appartamento e dovevano accorrere i vigili del fuoco per domare un principio di incendio.

Complessivamente, oltre al ferimento di Fabio Forni, vi sono stati numerosi contusi e feriti in pestaggi. La polizia e i carabinieri hanno arrestato complessivamente 10 persone definite di «opposte tendenze».

La stessa versione dei fatti data dalla questura dimostra come la giornata di violenze fasciste di oggi sia stata tutt'altro che casuale. Un funzionario della questura che ha tenuto la conferenza stampa ha detto che dopo quanto è accaduto nei giorni scorsi (e soprattutto ieri) a Milano e dopo l'aggressione fascista a Catania era prevedibile che il comizio di Covelli sarebbe stato usato come pretesto per dar vita a nuovi atti di teppismo.

La settimana di violenze fasciste è iniziata domenica scorsa quando gruppi di teppisti al grido di «duce, duce! Vogliamo giustizia!» avevano aggredito diversi passanti nella zona attorno a piazza San Babila. Era la ripresa del teppismo nero nel centro della città che doveva segnare per le autorità che hanno il compito costituzionale di difendere l'ordine pubblico un campanello di allarme. Era questo il senso di un commento apparso nella cronaca cittadina del nostro giornale, nel quale si chiedeva al nuovo questore Massagrande un fermo impegno contro il teppismo fascista e non un atteggiamento di smobilitazione quale era apparso anche da un'intervista rilasciata a un quotidiano cattolico.

Nei giorni successivi le incursioni fasciste nella zona di San Babila si rinnovavano: mercoledì un giovane aclista veniva colpito a calci e pugni da una squadraccia in via Borgogna; giovedì un'altra aggressione sempre nella stessa zona di cinque teppisti contro uno studente che aveva con sè un manifesto recante l'effigie di Lenin. Lo stesso episodio dell'ammiraglio Birindelli che sfida a duello il direttore del *Giorno*, di per sè solo grottesco, era evidentemente un invito ai fascisti a farsi «giustizia da sè», al di sopra e contro le leggi.

Sabato pomeriggio le incursioni teppiste in piazza San Babila si sono ripetute, inefficacemente fronteggiate da gruppi di agenti in borghese. Non può non essere ricordata, tuttavia, anche la sortita di un gruppo di aderenti al «Movimento studentesco» i quali, partiti dalla Statale, hanno cercato di raggiungere piazza San Babila, colpendo e ferendo in maniera indiscriminata giovani che nulla avevano a che fare con il teppismo fascista.

Una presa di posizione contro i gravi fatti di oggi e nella quale «si richiama il nuovo questore di Milano al suo dovere costituzionale di garantire tempestivamente lo ordine pubblico senza sospette acquiescenze» si è avuta da parte del Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e contro la repressione.

Per una serie di imprese neofasciste

Quattordici squadristi incriminati a Palermo

Cinque di essi sono già in carcere - Sono stati riconosciuti da una studentessa che aveva subito un'aggressione

PALERMO, 20 gennaio

Quattordici squadristi neofascisti palermitani sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica per aver dato vita nello scorso dicembre ad una lunga e gravissima catena di incursioni squadristiche nelle scuole palermitane.

I teppisti — Salvatore Coppolino, Roberto Miranda, Gioacchino Virzì, Pier Luigi Concutelli e Maurizio Scalone — furono indicati da Antonella Tagliaferri, una ragazza di 17 anni aggredita davanti al liceo Umberto il 5 dicembre scorso e che aveva subito di conseguenza un delicato intervento chirurgico al setto nasale, come i caporioni di un manipolo fascista che aveva compiuto la spedizione punitiva contro gli studenti democratici. La giovane ha ricevuto recentemente lettere anonime di minaccia e gravi intimidazioni.

I cinque, tutti appartenenti al cosiddetto «Fronte della Gioventù», sono in carcere da 10 giorni per un ordine di cattura spiccato nei loro confronti per le lesioni subite dalla ragazza e per tentate lesioni ai danni di una sua compagna.

Gli altri nove componenti del «commando nero», contro cui è stato disposto l'inizio dell'istruttoria formale, sono Enrico Tomaselli, Salvatore Muratore, Nicola Settegrana, Massimo Savarino, Colorego Mannisi, Luigi Pellegrino, Mario Marino, Salvatore Pampinella, Michele Seidita. Anch'essi fanno parte della organizzazione giovanile fascista e su tutti pesa l'incriminazione per adunata sediziosa e per contravvenzione all'articolo 5 della legge del 1952 che punisce i tentativi di ricostituzione del partito fascista.

Atti di vandalismo contro una sezione del PSI

Provocazioni a Cagliari dopo un comizio missino

CAGLIARI, 20 gennaio

Un comizio del capo missino svoltosi a Cagliari questa mattina, propagandato con grande dispendio di mezzi, ha provocato fin da ieri notte una notevole tensione in città. Le provocazioni sono cominciate nella tarda serata di ieri, con l'aggressione compiuta da una squadraccia fascista nei confronti degli studenti del liceo classico «Dettori», che stavano uscendo da un'assemblea.

Questa mattina un autobus noleggiato per trasportare a Cagliari attivisti missini dall'interno, ha tentato di superare con la forza una folla di giovani antifascisti che manifestavano in piazza Repubblica contro il comizio del capo missino. Ne è nato un tafferuglio, dopo il quale il questore ha ordinato la carica. Sono stati lanciati numerosi candelotti lacrimogeni, che hanno costretto i manifestanti a disperdersi. Intanto dal vicino cinema Ariston erano usciti gruppi di neofascisti, che hanno raggiunto la vicina sezione socialista «Jago Siotto» dando luogo ad atti di vandalismo, rompendo l'insegna luminosa ed insudiciando la targa con disegni osceni.

Nel corso degli incidenti sono rimasti feriti, colpiti dai sassi, un ragazzo di 13 anni, Andrea Verona che giocava nella piazza Repubblica, ed un funzionario del PSDI, Dante Bazzella. Entrambi sono stati medicati al pronto soccorso. Il ragazzo ha ricevuto un punto di sutura alla testa, e guarirà in una decina di giorni.

Dopo il fallito assalto alla Federazione del PCI

Condannata dalle forze democratiche l'aggressione fascista di Catania

La pronta risposta dei cittadini ha isolato i provocatori spingendo il governo a vietare il comizio fascista - Fallito lo sciopero nelle scuole indetto dal MSI - Due arresti

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 20 gennaio

Il tentativo di assalto alla federazione provinciale catanese del PCI da parte di alcune squadracce fasciste armate di «bombe Molotov» altro materiale incendiario, spranghe di ferro, bastoni, pietre e biglie d'acciaio, fallito per il coraggio e il fermo atteggiamento dei compagni che presidiavano i locali della Federazione, ha suscitato profonda indignazione tra i cittadini democratici e numerose sono state le proteste da parte di partiti e organizzazioni di lavoratori e di studenti.

I fascisti sono rimasti isolati e con loro le autorità locali di Prefettura e polizia su cui gravano pesanti responsabilità, come del resto è stato anche rilevato, a nome di tutta l'amministrazione comunale di centro-sinistra, dal vicesindaco Concetto Carone, deputato regionale del PSI. Lo stesso vicesindaco, infatti, nella serata di venerdì aveva inviato un fonogramma al prefetto e al questore per sollecitare un loro intervento in occasione della manifestazione fascista indetta per l'indomani, sabato.

La risposta è venuta dal comportamento delle autorità proprio durante il comizio fascista di sabato mattina: la polizia ha assistito senza intervenire all'occupazione del palazzo dell'Università e al successivo lancio di pietre dai balconi sui passanti, al corteo non autorizzato per via Etnea e non è intervenuta nemmeno durante l'assalto alla federazione del Partito.

Le indagini successive allo assalto armato hanno portato all'arresto di tre giovani catanesi due dei quali — Alessio Grasso di 18 anni, e Salvatore Mazzeo di 23 anni — appartenenti ad una organizzazione fascista.

Prese di posizione contro la aggressione fascista sono venute dalle segreterie provinciali della DC, del PSI, del PRI e dei sindacati della scuola CGIL e CISL; anche i parlamentari del PCI e del PSI presenteranno un'interrogazione su tutta la grave vicenda. Nelle dichiarazioni delle forze antifasciste si sottolinea, tra l'altro, la ferma risposta democratica data dalla città.

A poche ore dall'aggressione si è tenuto nei locali della federazione comunista un attivo affollatissimo di compagni della città e della provincia e stamattina la mobilitazione delle sezioni comuniste è stata totale per la diffusione di massa di un volantino; contemporaneamente è stata accresciuta in città la vigilanza democratica. La pronta reazione antifascista ha portato inoltre al fallimento dello sciopero nelle scuole indetto per sabato dal MSI ed ha spinto il ministro degli Interni a vietare il comizio fascista previsto per ieri sera.

a. s.

GENOVA - Interrogati in carcere Azzi, Marzorati e De Min

INCHIODATI DAI FATTI I MISSINI DEL DIRETTISSIMO

Ai tre e al latitante Rognoni è stato contestato il «reato di strage» - Resi noti altri particolari sul «bombardiere nero»

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 20 gennaio

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Carlo Barile, accompagnato dal giudice istruttore dottor Giovanni Grillo, ha interrogato a lungo, in carcere, i missini Nico Azzi, Mauro Marzorati e Francesco De Min contestando loro il reato di «strage messa in atto allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato» per l'attentato al direttissimo Torino-Roma del 7 aprile 1973. Lo stesso reato è stato contestato, tramite il difensore, al direttore della rivista «La Fenice», Giancarlo Rognoni, latitante, arrestato e poi scarcerato, dalla magistratura elvetica. Sul Rognoni pesa anche l'aggravante di aver promosso e organizzato l'azione criminosa.

Questi ultimi interrogatori in carcere erano stati preceduti, come abbiamo avuto modo di rivelare, dal carteggio segreto intercorso tra il bombardiere nero Nico Azzi il suo capo Giancarlo Rognoni. Una delle lettere di Azzi, uscita clandestinamente dal carcere genovese è finita, com'è noto, sul tavolo del questore di Milano.

La deve aver spedita qualcuno che fa la fronda in seno al MSI o che intende colpire Rognoni. Quella lettera, peraltro, manifestava in pieno il risultato di pressioni, subite in vari modi, dai tre incarcerati a Genova.

Azzi badava a convincere Rognoni sulla sua disposizione a «deviare l'indagine» e «salvare i camerati che devono essere salvati». A quanto si è saputo quel testo sarebbe servito al P.M. Barile per rimettere sul binario dei fatti i tre detenuti nel corso dell'ultimo interrogatorio. Apparirebbe evidente, dall'atteggiamento di Azzi, Marzorati e De Min che i mandanti dell'attentato, nascosti dietro la comoda, ben protetta e finanziata latitanza di Giancarlo Rognoni, continuano a premere più che mai per allontanare da loro ogni pericolo. Come spiegare diversamente il fatto che, nel corso degli interrogatori di questi giorni, gli inquirenti si siano trovati di fronte le concordi versioni di Azzi, De Min e Marzorati, tutti e tre ancorati a una nuova, edulcorata, versione dell'attentato al treno e soprattutto al tentativo di scagionare proprio il Rognoni?

Secondo una versione, avanzata dai tre missini, l'ordigno contenente un chilo di tritolo, la sveglia e i detonatori che Azzi stava innescando al momento del suo ferimento, costituiva più che altro un aggeggio dimostrativo. Non sarebbe scoppiata anche perchè Rognoni avrebbe provveduto a telefonare in tempo utile alla polizia.

Le contestazioni del dottor Barile sono state però pertinenti e precise e Azzi, Marzorati e De Min hanno dovuto fare marcia indietro e ritornare sulle loro precedenti versioni.

Dalla lettura delle accuse sui reati minori emerge una altra novità sulla sconcertante figura del «bombardiere nero» Nico Azzi. Costui non soltanto aveva fornito ai suoi camerati le bombe a mano poi usate in piazza Tricolore e in via Bellotti a Milano, ma aveva anche consegnato al De Min il candelotto di tritolo, notato nel suo armadietto di lavoro, presso lo stabilimento «Color offset-roto» di Pero.

Giuseppe Marzolla

Manifestazione antifascista a Foligno

FOLIGNO, 20 gennaio

Con una combattiva manifestazione il nostro partito ha degnamente commemorato, nel trentennale della morte, il militante antifascista e comunista Francesco Innamorati. Al termine della manifestazione il compagno Boldrini, con un forte discorso, ha riproposto la continuità ideale e storica con la Resistenza illustrando le posizioni dei comunisti nell'attuale momento politico.

«Prendiamo atto — ha detto — dello scioglimento dell'organizzazione fascista "Ordine nuovo", prendiamo atto di un certo spirito nuovo introdotto dall'attuale governo in settori statali, ma chiediamo che si vada fino in fondo per conoscere le fonti finanziarie, sciogliere tutte le organizzazioni fasciste paramilitari».

Dopo avere affermato che c'è bisogno, per andare avanti nel nostro Paese e in Europa, della presenza e del contributo dei comunisti, Boldrini ha esposto la posizione dei comunisti sul referendum per il divorzio.

Oggi a Roma i funerali di Ada Amendola

ROMA, 20 gennaio

Domani mattina, alle 11, si svolgono i funerali della compagna Ada Amendola, spentasi venerdì notte nella clinica Villa Gina. Il feretro sosterà davanti al piazzale del Verano per un ultimo saluto dei compagni e degli amici. Anche oggi si sono recati a rendere omaggio alla salma esponenti politici, intellettuali, lavoratori e le donne di quei quartieri di Roma che ebbero Ada Amendola come guida e compagna nelle loro lotte.

Traffico di armi scoperto presso Benevento

BENEVENTO, 20 gennaio

Un traffico di armi che, presumibilmente, aveva la sua «base» di smistamento a Montesarchio (Benevento) è stato scoperto dalla polizia e dai carabinieri. Sono state sequestrate armi e pezzi di ricambio per il valore di oltre sessanta milioni di lire. Contro due persone, alle quali la merce era stata fatta giungere, il sostituto procuratore della Repubblica di Benevento ha emesso ordine di cattura. Si tratta di Gaetano Adamo, di 50 anni, e di sua moglie, Giuseppina Maione di 45 anni. Quest'ultima è stata arrestata, mentre il marito non è stato ancora rintracciato.

Nella notte dal 17 al 18 gennaio un grosso autocarro, del tipo «TIR», era stato rubato a Milano. L'autocarro era stato momentaneamente parcheggiato dal conducente, George Briançon, il quale stava trasportandone il carico, regolarmente registrato, in Francia: si trattava di numerose casse contenenti armi, pezzi di ricambio e giocattoli. Nel corso delle indagini per scoprire i responsabili del furto è stato poi accertato che con «colli-espresso» erano state cariche su un autocarro diretto a Montesarchio numerose casse. La destinazione era: Gaetano Adamo.

In un deposito dell'Adamo polizia e carabinieri hanno trovato e sequestrato casse contenenti 500 fucili del tipo «Winchester», e di altri tipi, del calibro 22; cento casse contenenti pistole a salve del tipo «Warning» che, però, possono facilmente essere elaborate in armi calibro 22; altre casse con pezzi di ricambio per fucili e pistole.

Napoli: ignobile bravata di una squadraccia

NAPOLI, 20 gennaio

Ancora una grave provocazione fascista: dopo gli incidenti di giovedì scorso in via Foria dove decine di teppisti con il volto coperto da fazzoletti neri mandarono in frantumi i vetri di autobus e di macchine private, oggi una trentina di giovani estremisti di destra, dopo aver disturbato con schiamazzi e frasi ingiuriose i lavori del consiglio di quartiere di Mercato-Pendino, hanno aggredito quanti si sono ribellati alla provocazione, tentando di cacciarli via.

L'aggressione è avvenuta nei locali sottostanti la chiesa dei Santi Apostoli, sede del consiglio di quartiere. Un giovane compagno iscritto alla FGCI, Giuseppe Cortese di 18 anni, è stato raggiunto da una coltellata al polso destro ed ha dovuto fare ricorso alle cure dei medici dell'Ospedale Incurabili. Gli aggressori, dopo la lore ignobile bravata si sono velocemente allontanati.

Salone Pier Lombardo
VIA PIER LOMBARDO, 14
MILANO - TEL. 584.410
QUESTA SERA ore 21,15
SONATE PER CLAVICEMBALO DI SCARLATTI
eseguite da Laura Alvini

Lipsia - grande mercato internazionale

FIERA DI LIPSIA
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA
10 - 17.3.1974

Le fiere di Lipsia fruttano sempre
Aperte a tutto il mondo, forniscono informazioni e rispecchiano tendenze.
Oltre 9000 espositori da 60 Paesi alla Fiera Primaverile 1974 Assortimento internazionale della tecnica più avanzata e dei più scelti beni di consumo
In particolare evidenza i risultati dell'integrazione economica socialista, con – al centro – il programma di esportazione della R.D.T
Manifestazioni tecnico-scientifiche per esperti e tecnici
Conoscendo Lipsia, direte anche Voi: "Vale veramente la pena di andarci"

Informazioni e tessenni fieristici presso la Rappresentanza Italiana Fiera di Lipsia - Via C. Botta 19 - 20135 MILANO (Tel 59 84 06) presso le Agenzie INTEREXPO - Milano, tutte le sedi di CHIARIVA e ITALTURIST, a tutti i posti di frontiera della Repubblica Democratica Tedesca

Collegamenti aerei diretti Milano - Lipsia e viceversa.